

Una copia del libro in dono alla Moratti

Albertini spiega a Letizia come gestire il condominio Milano

■ ■ ■ CARLO SALA

■ ■ ■ «Maliziosa» è il giudizio che Gabriele Albertini dà dell'idea che il suo secondo libro biografico - "Sindaco senza frontiere", presentato ieri sera al teatro Filodrammatici - possa suonare come una disponibilità a candidarsi di nuovo alla guida di Milano.

In effetti, racconta lui stesso, alla presentazione del suo primo libro sull'esperienza di primo cittadino milanese parteciparono Silvio Berlusconi con Cesare Romiti e Fedele Confalonieri (un po' i "padrini" della sua designazione a sindaco per il centrodestra nel '97, furono infatti loro a presentarlo al Cavaliere avendolo conosciuto l'uno come dirigente Fiat mentre Albertini dirigeva Finmeccanica, l'altro per la comune frequentazione di Assolombarda). Ma oggi, soprattutto dopo che il sindaco in carica ha preso la tessera del PdL, il prossimo candidato sindaco è fuori discussione. «Una ricandidatura non si nega a nessuno» afferma Albertini. E comunque, precisa, lui si tiene fuori da qualsiasi eventuale gioco di successione.

Anzi, una copia del libro è già stata spedita in dono all'attuale primo cittadino ambrosia-

no. Un suggerimento sulla linea da tenere? Albertini certamente non si sbilancia a dirlo. Semplicemente, che sia in funzione di consiglio alla Moratti o che sia un riconoscere ciò che è troppo evidente per essere aggirato, si limita a rilevare le diversità di stile nel governare la città tra lui e la Moratti. «È noto ai vertici del partito come all'opinione pubblica che la popolarità del sindaco attuale sia in calo» constata.



Gabriele Albertini Ftg.

E spiega il fatto così: «Lei è una donna aristocratica che ha sposato un uomo ricchissimo, ha vissuto in una dimensione molto alta e credo che la prima volta che ha visto un mercato rionale è stato in campagna elettorale, così come la prima volta che è salita su un tram è stato probabil-

mente insieme a una giornalista del Corriere che la intervistava». Parole che senza la premessa albertiniana di non concorrere per la nomination nel 2011, suonerebbero più facilmente come una bocciatura o un'aspra critica invece che come consiglio. Su questa falsariga, Albertini osserva ancora che «un sindaco non è un capo di Stato o di governo, che si trovano in una dimensione più mediata, deve

essere uno di noi». Anche per questo lui ha voluto dimostrare «autoironia» e utilizzare quel celebre epiteto di «amministratore di condominio» - su cui, ricorda, tanta ironia s'è fatta - nel sottotitolo del proprio libro. Perché anche come lui si sentiva amministratore di condominio - essendo cresciuto sì «agiato» e con la balia, ma certo senza maggiordomo - ha saputo portare su Milano l'attenzione di «centinaia di ministri e governatori, una quarantina tra capi di Stato e di governo, alcune regine come Elisabetta d'Inghilterra e Rania di Giordania».

Ma proprio quel suo sentirsi amministratore di condominio, rivendica, ha fatto sì che si realizzassero «6 miliardi di opere pubbliche in 9 anni» e che le relazioni internazionali non fossero avvertite dagli amministrati soprattutto come frequentazioni salottiere da jet set. Perché Expo è un risultato indiscutibile e che Albertini non discute, ma ciononostante - lascia intuire l'eurodeputato PdL - l'uomo di strada ha avvertito più l'aspetto salottiero che l'enorme risultato della diplomazia morattiana. Se è vero che la politica, opinabile per definizione, soggiace a sua volta alla precisione della matematica, della matematica elettorale per l'esattezza, il racconto di chi ebbe «120mila voti di preferenza disgiunti si potrà ignorare, ma non prima di averlo ascoltato.